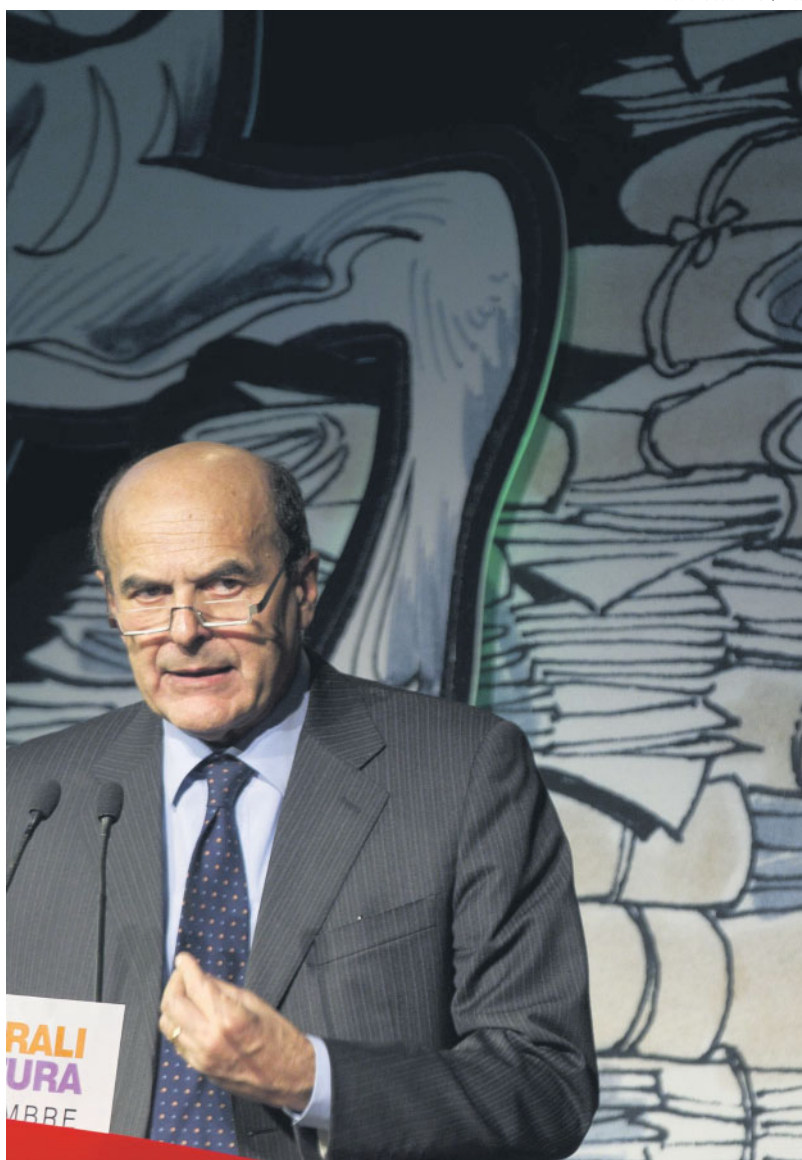




Foto di Claudio Peri/Ansa



Pier Luigi Bersani durante il suo intervento agli Stati Generali della Cultura, ieri a Roma

Sel e Rifondazione: no a sacrifici a senso unico Idv: faremo proposte

Le forze che non fanno parte della maggioranza criticano la manovra del governo. Vendola: «Non è equa». Ferrero: «Servono stati generali dell'opposizione». Di Pietro: «La cambieremo in Parlamento».

VIRGINIA LORI

ffantozzi@unita.it

Critiche aperte alla manovra del governo arrivano da Vendola, Di Pietro e Ferrero.

«Si fa fatica a vedere anche un solo segnale di equità nella manovra del governo Monti», ha detto Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà. «Tutto grava sulle spalle dei ceti medio-bassi. Aumentano tutte le aliquote fiscali (Iva, Irpef, accise) che rischiano di accompagnare una parte del Paese verso la povertà. Mentre vengono salvati i grandi patrimoni mobiliari ed immobiliari. Dunque si profila una manovra con molto rigore e poca equità. Sacrifici a senso unico. Interventi pesanti sul-

le pensioni. Tagli ai diritti delle persone. Sarà questo - conclude Vendola - il fascino discreto della borghesia?»

Anche Rifondazione Comunista, oltre ad essere scettica sull'efficacia delle ricette Monti, annuncia un'opposizione «netta» alla politica della Bce e del «direttorio della Merkel». «Il Governo italiano deve rifiutarsi di pagare il debito della Germania e usare quest'arma - ha ribadito Paolo Ferrero, ieri riconfermato segretario del partito - per obbligarla a cambiare le politiche economiche, altrimenti finiremo come la Grecia».

Dal congresso Ferrero lancia un amo alle altre forze della sinistra e soprattutto a Sel, che ha declinato l'invito ai lavori di Napoli: servono «stati generali dell'opposizione» per «ricostruire la democrazia commissariata, partendo dal basso».

Altrettanto dura l'Italia dei Valori. Dice Antonio Di Pietro: «Non abbiamo voluto partecipare alle consultazioni per questione di serietà e coerenza. Abbiamo votato la fiducia al governo Monti solo perché il Paese non può restare senza esecutivo in un momento come questo e prima delle elezioni bisogna che ci sia una legge elettorale democratica. Ma non siamo entrati a far parte della maggioranza».

Maggioranza, spiega Di Pietro, «politica e non tecnica perché non si può raccontare che scelte così importanti non siano politiche. Noi faremo le nostre proposte e le valutazioni in Parlamento: una manovra di questo livello non può essere prendere o lasciare».

L'IdV mette i suoi paletti: «Massima discontinuità con il governo dei malfattori che c'era fino a poco fa. Ma le ipotesi che girano sono in stretta continuità con gli interventi di Berlusconi, anzi, quasi li completano. Quello mandava le donne in pensione a 63 anni e adesso si dice di arrivare a 66. Aveva alzato di un anno la soglia delle pensioni di anzianità e ora se ne vorrebbe aggiungere un altro. Aveva fatto a meno di adeguare le pensioni all'inflazione e adesso pensano di farlo di nuovo e più di prima».❖

curities markets programme» varato nel maggio 2010 e sempre nell'ambito di quanto consentito dai Trattati.

A questo punto, si può bene capire l'importanza della manovra presentata ieri dal nostro governo, come primo rilevante test dell'intero pacchetto di azioni concertate a livello europeo e che nelle intenzioni del direttorio a due franco-tedesco dovrebbe riuscire a scongiurare il crollo finanziario dell'area euro. C'è da augurarselo, naturalmente, anche se è assai improbabile riesca ad offrire una soluzione, più a medio termine, efficace e definitiva alla crisi dell'euro, in quanto crisi di sistema.

Per questa, serviranno ben altre cure. Come ribadito la scorsa settimana dal governatore della Banca d'Inghilterra, Mervyn King, i Paesi europei devono affrontare una crisi di solvibilità e non solo di liquidità, che richiede misure adeguate e proiettate nel tempo. Il problema

di molti paesi europei, incluso il nostro - com'è noto - non è un ammontare di debiti eccessivo in valore assoluto, ma un rapporto troppo elevato fra debito e prodotto interno. Per ridurlo, non basta riequilibrare i conti pubblici - per quanto importante sia questo obiettivo - ma occorre aumentare il denominatore, e di conseguenza rilanciare la crescita. Il problema dell'Europa, dunque, non è il debito in assoluto, in realtà più basso degli altri due poli avanzati, Giappone e Stati Uniti, ma una dinamica di crescita assolutamente inadeguata alla necessità di un graduale riassorbimento nel tempo dei debiti accumulati a causa della crisi.

Ebbene proprio su questo terreno l'Europa manca di una strategia e di politiche mirate allo scopo. Tali non si possono definire, ovviamente, le politiche di austerità fiscale perseguite oggi pressoché in tutta Europa. Stanno in realtà spingendo i paesi europei verso una fa-

se di ristagno e di recessione, come prova il recente forte deterioramento delle prospettive del comparto manifatturiero in tutta l'eurozona.

Il salvataggio dell'euro richiederà, di conseguenza, a partire da questa settimana e ancor più nei prossimi mesi, politiche economiche rinnovate, imperniate certo sui necessari aggiustamenti dei Paesi debitori, tra cui l'Italia, ma anche su politiche di sostegno alla crescita dei paesi creditori. Solo in questo modo, i pesanti sacrifici annunciati ieri per il nostro Paese potranno non risultare vani.

Altrimenti, è in qualche modo scontato che le condizioni economiche in Europa tenderanno ad aggravarsi sempre più e la correzione dei nostri conti pubblici, per quanto di dimensioni imponenti, difficilmente riuscirà ad evitare il nostro default e, con esso, il tracollo della zona euro.